

Testimone di Pace

Monsignor Juan Gerardi Conedera



La sofferenza di Cristo nel suo corpo mistico è qualcosa che ci deve far riflettere. Se il povero rimane fuori della nostra vita, allora forse anche Gesù è fuori della nostra vita"

Mons. Juan Gerardi Conedera

Se in Guatemala si domanda alla gente perché hanno ucciso Mons. Gerardi, la risposta è unanime "perché diceva la verità"

Juan Gerardi Conedera nacque a Città del Guatemala il 27 dicembre 1922 da una famiglia di origini italiane: i nonni arrivarono in Guatemala da emigranti, venduti dal comandante della loro nave al dittatore di Guatemala J.R.Barrios, e vi rimasero lavorando come contadini.

Ordinato sacerdote nel 1946, dopo aver studiato filosofia al seminario minore di Guatemala e quindi teologia al seminario di New Orleans, Juan Gerardi iniziò la sua opera nelle regioni più povere del suo paese.

Nel 1967 fu ordinato Vescovo, e come pastore di Verapaz avviò un intenso lavoro con le comunità indigene, attivandosi per garantire il loro diritto ad utilizzare la propria lingua, ottenendo tra l'altro che due stazioni radio trasmettessero in lingua maya e fondando insieme ai benedettini il *Centro San Benito de Promocion Humana*, una vera e propria scuola nella quale si insegnava a leggere, a scrivere e anche a coltivare la terra ai contadini analfabeti. Promosse anche la nascita di corsi per catechisti, la nascita di una radio cattolica e la liturgia in una delle lingue maya della regione.

Divenuto quindi nel 1974 Vescovo del Quiché, dedicò passione ed impegno alla difesa delle vittime della violenza militare. Nel 1976 accusò i militari di un massacro di contadini e dell'uccisione di molti leader delle comunità cristiane, e la sua presa di posizione ebbe notevole risonanza sulla stampa; nel 1980 denunciò pubblicamente la gerarchia militare in seguito all'uccisione di 39 persone che manifestavano contro la violazione dei diritti umani nel Quiché e che furono bruciate vive nell'Ambasciata di Spagna

Sempre in quell'anno si recò a Roma in veste di Presidente della Conferenza Episcopale Guatemalteca per informare Giovanni Paolo II sulla situazione del paese e l'uccisione di molti sacerdoti. Le autorità guatemalteche gli impedirono il rientro in patria, e Mons. Gerardi dovette pertanto chiedere, ed ottenne, asilo politico in Costa Rica.

Con la caduta del Governo di Lucas Garcia nel 1982 poté rientrare in Guatemala, e proseguì il suo ministero come Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Guatemala e, nel 1988, membro della *Comision Nacional de Reconciliacion*, nata con l'obiettivo di promuovere e facilitare i colloqui tra governo, guerriglia e società civile, che avrebbero portato nel 1996 alla firma degli Accordi di Pace.



Fu quindi tra i fondatori della Oficina de Derechos Humanos del Arzobispado (ODHA), all'interno della quale nacque l'importante progetto Recuperacion de la Memoria Historica (REMHI). Il progetto coinvolse, sotto la guida di Mons. Gerardi, oltre 700 volontari, per lo più contadini ed indigeni, che per anni raccolsero in tutto il Guatemala migliaia di testimonianze delle vittime della violenza di 36 anni di guerra civile e della repressione scatenata dall'esercito contro le popolazioni indigene.

I risultati del rapporto furono pubblicati nel maestoso volume *Nunca Mas*, che venne presentato pubblicamente il 24 aprile 1998: 150mila guatemaltechi uccisi, 50mila desaparecidos, 1 milione di esiliati e rifugiati, 200mila orfani, 40mila vedove. 9 vittime su 10 erano civili disarmati, in maggioranza indigeni; e in 9 casi su 10 la responsabilità era dell'esercito o delle bande paramilitari.

Si disse giustamente che *Nunca Mas* ha squarciato la menzogna e l'omertà, dimostrando che era possibile guardarsi in faccia, senza fare più finta che nulla fosse accaduto.

Due giorni dopo Mons. Gerardi venne assassinato barbaramente, aggredito con un oggetto contundente che gli distrusse il volto e il cervello.

I processi che ne sono seguiti, segnati da numerosi tentativi di depistaggio rispetto al collegamento tra la sua uccisione ed il rapporto, con il governo che negò la propria complicità nell'assassinio ma collaborò ben poco per chiarirlo, hanno individuato 3 degli esecutori materiali, ma non hanno mai indicato i mandanti.

Giovanni Paolo II condannò l'assassinio di Gerardi come "crimine esecrabile, che è costato la vita a un vero servitore della pace e a un infaticabile operatore di armonia tra tutti i settori della popolazione".

La Conferenza Episcopale Guatemalteca si è espressa duramente avvertendo gli "assassini" e gli "ambienti oscurantisti" che la Chiesa locale "continuerà a lottare ed a operare per la giustizia sociale" aggiungendo "La voce di Juan Gerardi continuerà a sentirsi come un'eco eterna in tutti i recessi della nostra patria. Non l'hanno spenta, l'hanno resa più potente".

L'assassinio di Gerardi inferse un colpo durissimo al progetto REMHI, ma subito dopo ebbe un portentoso effetto di stimolo perché ancora molte persone riuscissero a raccontare le proprie storie di violenze subite. Il lavoro del REMHI, pur tra mille difficoltà, continua ancora oggi, con l'obiettivo non tanto di portare casi davanti ai tribunali, bensì di promuovere altri tipi di processi, come la celebrazione della memoria e l'educazione alla pace o l'esumazione di cimiteri clandestini, la riparazione psicosociale e l'accompagnamento psicologico delle comunità colpite, coinvolgendo 7 delle 11 diocesi originariamente implicate nel progetto.

Mons. Gerardi seppe stare dalla parte della giustizia, del diritto, della dignità, della verità e dell'amore. Il suo grande sogno per il futuro era che le vittime potessero riconquistare il diritto di parola all'interno di una pastorale di riconciliazione e di pace. Stava dalla parte delle vittime per affermare la dignità delle persone. Il suo sogno di costruire una vera pace si sta realizzando oggi in vari modi e in diversi percorsi.

